

Le terre polari dell'arte se si perde la bussola

Le ricerche video nel «mistero freddo» di tre artiste a Bari

di PIETRO MARINO

Una mostra a Bari pare confermare il senso di Angela Gonnella per la neve: un po' come Smilla, la ragazza eschimese - groenlandese protagonista di un libro e di un film svedesi di successo. Parecchie delle mostre nella sua galleria sono state segnate dalla propensione a scandagliare misteri freddi con l'ausilio di artiste di area nordica. Ma il culmine è raggiunto dalla rassegna ora in corso, sin dal titolo che non lascia scampo.

«Polar Lands» è infatti il tema svolto da tre giovani autrici, l'americana Georgie Friedman, la norvegese Kristina Kvalvik, la russa di Berlino Kristina Paustian. Proprio alla lettera. Il Polo Sud, l'Antartide misteriosa con la sua nera catena montagnosa è oggetto del video della Friedman. Sotto vi scorrono gelide acque. Che crescono via via sempre più minacciose sino a sommergere le rocce. L'effetto digitale si fa così metafora di una delle minacce che incombono sul pianeta, lo scioglimento dei ghiacciai. Ma non è solo una inquietudine ambientalista.

Questi flussi che salgono in bianconero rinviano timidamente ai disastri dell'anima introdotti dalle poetiche del Sublime, la deriva del gelo infinito contemplata da Friedrich.

Nascono invece da una avventurosa residenza ai margini delle terre artiche le riprese di Kristina Kvalvik. Uscendo in una estate sotto zero da una capanna insidiata dagli orsi ha inquadrato a lungo il



**VISITABILE
FINO AL 20
GIUGNO**

**Due opere in
mostra di
Kristina
Paustian e
(sotto) di
Kristina
Kvalvik**



trascorrere delle luci e delle ombre di giorni senza notti sui rilievi aspri con rari indizi di vita. In un silenzio segnato solo da una colonna sonora sommessa che mixa rumori di natura e sottotoni musicali.

Ne è sortita una installazione a parete composta da tre inquadrature che disegnano un profilo continuo di paesaggio - alla maniera degli orizzonti concettuali di Dibbets. Ma è soprattutto interessante il sentimento del tempo, comuni-

cato anche con variazioni di grigi: un tempo che trascolora per così dire, sembra dissolversi ma infine «è» - direbbe Heidegger.

Neveva invece, neveva proprio nella videoproiezione a parete piena di Kristina Paustian. È una nevicata che noi rendiamo più o meno fitta se ci avviciniamo alla scena; espediente interattivo che funziona con discrezione - o esitazione forse. Anche perché il paesaggio polare alluso con un campo di rocce innevate è finto, digitale. Quindi lo Zero Point indicato dal titolo è piuttosto un obiettivo o una condizione mentale - come confermerebbe una grossa bussola collocata a parete, che è vera ma con ago che oscilla verso un Punto Zero che non c'è. Questa indeterminazione giova all'opera della Paustian più del sovraccarico di messaggi ambientali - politici a cui sembra ambire. Presso Murat122, sino al 20 giugno, dal giovedì al sabato 17.30-20.30. Info: 3348714094, 3925985840